

PARTE II

- I confini dello stato Polacco dal '19 ad oggi
- La vecchia Polonia
- La seconda guerra mondiale imperialista
- L'ora del blocco democratico
- La dittatura burocratica
- La rivolta polacca del 1956 e la burocrazia Ungheria e Polonia

1) Al termine della prima guerra mondiale la Polonia viene ricostruita come nazione indipendente. La sua configurazione territoriale comprende ad ovest la Poznania ex tedesca e il “ corridoio di Danzica ”, a sud la Galizia ex austriaca con parti dell'Ucraina, e nel centro est un'enorme porzione del territorio del crollato impero zarista.

Questa operazione non fu certamente il frutto, e non ne ebbe il significato, di una “ rivoluzione nazionale ” sul modello di quelle italiana e tedesca del XIX secolo. Già R. Luxemburg, in polemica con l'ala destra del movimento socialista di lingua polacca, aveva rilevato che, per il territorio dell'ex stato polacco, dissolto con le spartizioni della fine del XVIII secolo, lo sviluppo del capitalismo non ne richiedeva più la riunificazione, ma anzi, dal momento che il capitale cresceva già nell'ambito delle nazioni “ occupanti ”, articolando le varie regioni “ polacche ” nell'insieme del proprio processo, una “ rivoluzione nazionale ” non poteva essere che una artificiosa regressione. In realtà ciò che rese necessario per le potenze occidentali una rinascita della Polonia fu il crollo della potenza zarista; cioè del gendarme al quale era affidata in gestione tutta l'area slava, secondo la strategia dell'asse Londra-Pietroburgo, che aveva funzionato egregiamente, nonostante le apparenze contrarie, lungo tutto il corso dell'Ottocento. Marx aveva previsto, dopo la guerra del 1871, che la rivoluzione europea sarebbe cominciata solo con il crollo della potenza zarista, conseguente alla rivolta crescente e radicale dei contadini russi, rivolta che racchiudeva in sé un'anima comunista.

In effetti quando fu sempre più chiaro a tutti che la rivoluzione del 1917 non si sarebbe limitata ad un rinnovamento del “ governo ” russo, ma si sarebbe generalizzata a tutta l'Europa, ed in primo luogo alla Germania, le potenze del capitale furono costrette a ristrutturare l'area slava dell'Europa orientale in funzione controrivoluzionaria.

Fu così costruito un cordone sanitario di nazionalismo sfrenato e di nazioni *fittizie* volto ad isolare non il “ potere bolscevico ”, e cioè il nuovo stato russo, ma la transcrescenza della rivoluzione, separando e fissando in tal modo nei loro rispettivi limiti i processi di rivoluzione in Russia come in Europa.

La configurazione territoriale dell'Europa orientale nel 1919 è perciò il frutto di tale riuscita operazione. In conseguenza di ciò venne quindi a costituirsi da un lato un insieme di nazionalità e di nazioni “ privilegiate ” - polacchi, cechi, rumeni, serbi -, la cui potenza territoriale diveniva fattore di sfrenato nazionalismo controrivoluzionario; dall'altro un insieme di nazionalità “ oppresse ” - bielorusi, ucraini, slovacchi, rumeni, croati, magiari, ecc.- la cui subordinazione costituiva fattore di un altrettanto sfrenatamente controrivoluzionario nazionalismo.

La Polonia, momento di passaggio obbligato tra la Russia e l'Europa, fu proiettata artificialmente per centinaia di chilometri all'interno della Russia e costituì l'asse di tutta questa colossale operazione controrivoluzionaria. Era quindi uno stato i cui confini venivano definiti dall'esigenza del

capitale di reagire alla falla che si era aperta nel suo edificio.

L'analisi di Rosa Luxemburg sul carattere repressivo del nazionalismo Polacco veniva così ad essere paradossalmente confermata proprio dalla rinascita della Polonia, che essa riteneva come prospettiva obsoleta ed irrealizzabile dal punto di vista dello sviluppo capitalistico. Ciò che essa non aveva preso in considerazione era la possibilità del capitale di muoversi come “ potenza cosciente ” nei suoi interventi sul piano internazionale, rilanciando ad esempio i fattori etnici e di nazionalità, non più in relazione con lo sviluppo capitalistico di una data zona, ma facendoli giocare come fattore di disarticolazione del proletariato e freno controrivoluzionario, giungendo così alla creazione di stati del tutto fittizi.

Ciò che sembrava oggettivamente superato diveniva lo strumento più moderno nelle mani del capitale; in accordo con ciò la banda nazionalista di Pilsudski, da raggruppamento del tutto irrilevante nella Polonia prebellica, e che non era certo l'espressione di una inesistente “ borghesia nazionale ”, divenne, come arma controrivoluzionaria guidata dalle potenze occidentali, l'elemento dirigente del nuovo stato.

2) L'Internazionale comunista (*) non colse assolutamente il significato di questa ricostruzione geografica dell'Europa; e cioè il fatto che non vi sarebbero più state guerre fra stati ma guerra di tutto il capitale contro il proletariato. Essa, nel quadro del proprio consolidamento come agente diplomatico di quello stato sovietico che era espressione della sconfitta del proletariato russo ed europeo, si affrettò a diventare paladina delle “ nazionalità oppresse ” dell'Europa orientale, oltre che ad allearsi “ tatticamente ” col rinascite nazionalismo e sciovinismo della Germania, “ degradata ” - secondo il Comintern - da potenza imperialista a nazionalità oppressa.

In realtà questo non era un errore teorico, ma una posizione perfettamente funzionale al lento ma costante processo di reinserimento dell'URSS nell'ambito internazionale col suo ruolo tradizionale di stato che, se “ arretrato ” dal punto di vista dello sviluppo capitalistico complessivo, costituisce però una enorme potenza imperiale e militare, gendarme terroristico della controrivoluzione in Europa e in Asia.

Alla piena realizzazione di tutto ciò l'URSS giungerà solo con la seconda guerra mondiale: il processo però era già pienamente avviato mentre le ultime scintille rivoluzionarie in Ucraina (Makhno) e sul Baltico (Kronstadt) venivano spente dalla polizia e dall'esercito del nuovo stato sovietico, e da allora esso continuerà attraverso fasi apparentemente contraddittorie (fronti unici, socialfascismo, fronti popolari, ecc.), ma in realtà coerenti. Nessun abbaglio strategico quindi in quella che fu la politica del Comintern verso l'Europa orientale nella sua prima fase, bensì il disegno preciso di spezzare in collaborazione con la Germania l'ordine del trattato di Versailles, e riconquistare, almeno come primo passo, le posizioni perdute nel corso della prima guerra mondiale; in questa prospettiva le tesi del Comintern in appoggio alle nazioni oppresse si possono facilmente spiegare. Il primo risultato piuttosto grottesco di questa politica fu la formazione di una miriade di P.C.:

in Polonia ad esempio si formarono tre partiti comunisti, uno polacco, uno ucraino, uno bielorusso; in Cecoslovacchia quattro, ecc.

(*) Avviso al lettore. Per comunisti si intendono in questo scritto non i ne gatori (teorici e pratici) della società del capitale, ma i membri dei PC ,che accettano tutta la società del capitale, puntando a diventarne i “ nuovi ” gestori (o a restarlo, se lo sono già) .

3) Il progressivo sviluppo del capitale nell'area tedesca produsse esattamente il contrario di quanto asseriva il Comintern al fine di giustificare la propria linea controrivoluzionaria

Vale a dire, non un rilancio del movimento di classe in Germania in concomitanza con la rottura della logica di Versailles e una vittoria della classe operaia contro le principali potenze imperialiste, ma, con l'avvento del nazismo che fu il coronamento di tutto il processo, la sua definitiva liquidazione come classe potenzialmente rivoluzionaria; ne seguì come logica conseguenza il suo elevamento, nella sua

qualità di “lavoro produttivo”, a “soggetto” dell'economia nazionale.

Lo stalinismo, comunque, per il quale sin dal 1921 la rivoluzione, neppure sotto il profilo formale non presentò più alcun interesse, appoggiò di fatto tutto il processo, pur sapendo che la Germania avrebbe poi avanzato rivendicazioni territoriali sull'Europa orientale, nella speranza di dividere la torta con lei e di trarre poi vantaggi accresciuti da una guerra tra la Germania e i franco-britannici.

Evidentemente, durante tutta la fase che va sino all'aggressione nazista dell'URSS (nonostante l'intermezzo “antifascista” dei fronti popolari 1935-1939, in cui i sovietici sperimentarono la possibilità di una alleanza con le potenze occidentali), i principali nemici restarono per i nazistalinisti co loro che avevano “costruito” l'Europa in netta antitesi ai loro rispettivi interessi.

4) L'inizio della realizzazione del “nuovo ordine” nazista vede, in effetti, una stretta collaborazione tra URSS e Germania: la Polonia viene suddivisa in parti uguali e la Romania alleata dei nazisti deve cedere ai sovietici la Bessarabia e la Bucovina settentrionale. L'apertura delle ostilità nel 1941 fra URSS e Germania, però, risolve tutti i problemi di coscienza antifascista degli stalinisti occidentali, ricollocando l'URSS nel suo ruolo ottocentesco di alleata degli occidentali (asse Londra-Mosca) e l'Europa orientale ed i Balcani, dopo essere caduti completamente nelle mani dei nazisti, vengono ristrutturati in senso opposto a quello di Versailles. Vennero infatti concesse fittizie rivincite territoriali agli ungheresi, agli slovacchi e ai bulgari, divenuti i principali collaboratori della politica nazista.

Le altre zone, dalla Polonia alle regioni più remote dei Balcani, divengono, oltre che campo delle speculazioni economiche delle più svariate imprese tedesche, un immenso serbatoio di mano d'opera per le industrie del Reich. La forza lavoro trasportata in Germania viene rinchiusa nei campi di concentramento e le viene impedito qualsiasi contatto con la popolazione tedesca. Il ricambio della mano d'opera avviene col sopraggiungere dell'esaurimento fisico e con la morte del lavoratore stesso.

In questo modo la classe operaia tedesca viene progressivamente sostituita nelle sue funzioni, da quelle meno a quelle più “qualificate”, da lavoratori appartenenti a “nazionalità inferiori”, mentre essa stessa diventa nucleo fondamentale dell'esercito nazista. E' così che si realizza in maniera mostruosa in Germania l'emancipazione del “proletariato nazionale” promessa dal nazionalsocialismo.

5) Questo spiega, almeno in buona parte, l'assenza assoluta di fenomeni di rivolta all'interno dell'esercito tedesco, che rimane compatto fino alla fine del conflitto a differenza di quanto accaduto nel 1918; mentre ogni moto di ribellione contro di esso finì per essere coinvolto nella logica dello scontro manovrato dalle varie formazioni politiche “antifasciste” sia democratiche che staliniste.

La lotta di classe del proletariato contro la guerra e il capitale non riuscì a trovare durante il secondo conflitto mondiale nessuna forma autonoma, né in Germania né nei territori da essa occupati. Le uniche eccezioni, come le insurrezioni avvenute a Varsavia nel '43 e nel '44, furono affogate nel sangue da democratici, nazisti e stalinisti prontamente riuniti.

6) La conclusione della seconda guerra mondiale apporta la risoluzione definitiva di tutti i problemi lasciati aperti dalla prima, che si era conclusa con il proletariato europeo all'offensiva.

Venendo a scomparire definitivamente le ragioni che avevano resa necessaria una certa configurazione e collocazione dei

L'essenza del progetto nazista rimane identica, anche se non si tratta più di scontrarsi con l'URSS e di liquidarla, ma di averla alleata, non di fare la guerra, ma di mantenere la pace, come è concordato nei nuovi patti siglati a Mosca dalla Germania occidentale a trenta anni di distanza da quelli del '39: quella pace che è oggi supporto necessario all'estendersi del dominio reale del capitale.

LA VECCHIA POLONIA

Nel 1939, anche prima del patto imperialista germanosovietico del 23 agosto, uno spettacolo desolante si presentava agli occhi dei proletari polacchi e della popolazione in generale. Anzitutto, la situazione del Paese: nel 1937, su 34 milioni e 515 mila abitanti, 21 milioni e 90 mila vivevano in campagna, cioè il 61,1 %. Ma il fatto più indicativo dell'arretratezza del Paese, era che il 24% della popolazione contadina era disoccupata in modo semipermanente e comunque superflua (5 milioni di persone) (1). Il latifondo, improduttivo e trascurato, era la regola dello sfruttamento agricolo; la piccola proprietà era diffusa un po' dappertutto, ma sparpagliata com'era, non poteva pesare molto sulle sorti del Paese, né economicamente né politicamente (del resto la base di massa dei movimenti nazionalisti e reazionari polacchi erano sempre stati sostanzialmente i contadini). L'industria polacca, dopo il 1918 (anno di nascita della Repubblica polacca) si era sviluppata sempre più lentamente, fino ad una situazione di ristagno dopo il 1930, anche nelle regioni ex tedesche (Poznan, Alta Slesia orientale) o ex austriache (Cracovia) dove l'industrializzazione era già avanzata prima della guerra mondiale. La borghesia polacca dimostrò una totale incapacità di sviluppare il capitalismo in Polonia, attraverso una riforma agraria ed una industrializzazione generalizzata che furono tentate fra il 18 e il 25, e fallirono quasi del tutto. I ceti medi, i contadini, i disoccupati furono unificati dai militari e dai burocrati, uniti alla nobiltà arcaica del Paese, e diretti dal capo carismatico dei socialisti-patriottici, Jozef Pilsudski (1867-1935). Costui organizzò il colpo di stato del 12-14 maggio 1926 (2), creando un regime di tipo fascista, in cui lo sviluppo capitalistico del Paese fu accantonato. Pilsudski sciolse il Partito Socialista polacco (3), e creò un nuovo Partito detto della "Salvezza" (Sanacja), formato dai mi-litanti, dagli intellettuali nazionalisti, e dai burocrati del PS polacco (4), e da una parte dei funzionari dei Partiti Nazional-Democratico, Contadino, dei Lavoratori Cristiani e dei Sindacati (a preminenza socialista) (5). Il Parlamento restò come organo consultivo, e Partiti e Sindacati ebbero una vita semilegale dal 26 in poi (6).

La base di massa della Sanacja furono ceti medi, contadini e disoccupati, uniti dal nazionalismo virulento dei polacchi (operai compresi) e i nobili approvarono il regime, i borghesi furono incapaci di sostenere le alternative capitalistiche di sviluppo che, a loro nome, prospettavano i Partiti Contadino, Nazional-Democratico, e Socialista (7) e la Polonia della "Sanacja" viveva come in una nuvola dorata, volutamente ignorando la realtà circostante, facendo dell'immobilismo l'ideologia dominante (specie dopo il 1930).

Il tenore di vita peggiorò gradualmente per i lavoratori sfruttati mentre sfavillava lo spreco della nobiltà, dei borghesi e dei "legionari" della "Sanacja" (8): il reddito medio procapite dei polacchi nel 1939 era di 95 dollari l'anno, contro i 554 degli USA, i 520 della Germania, i 468 dell'Inghilterra, i 283 della Francia, i 158 dell'URSS, i 140 dell'Italia; reddito minore di quello polacco avevano il Giappone (93 dollari), e i paesi del medio ed estremo oriente (Egitto, 85 dollari; Cina, 29 dollari; ecc) (9) e il mancato sviluppo capitalistico della Polonia non dispiaceva a nessuno: né agli "amici" (capitale anglo-francese) né ai "nemici" (capitale tedesco e sovietico). I Partiti dello sviluppo, Contadino, Nazional-Democratico, Socialista, dei Lavoratori Cristiani, Bund ebraico (10), e i Sindacati, non riuscirono ad imporre la via polacca al capitalismo avanzato. Né il proletariato seppe imporre soluzioni autonome, né prima né dopo la disfatta del 1939: fu anzi preda, come le altre classi, del nazionalismo e dell'odio verso le minoranze nazionali (11).

Il Partito Comunista polacco (12) era stato sciolto dall'Internazionale Comunista nel 1938, perché formato in buona parte di antistaliniani di diverse tendenze (trockisti, bukariniani, luxemburghiani, ecc.) e un PC non allineato totalmente a Mosca (e quello polacco era particolarmente riottoso da sempre) dava fastidio all'URSS, nel caso di un probabile accordo con la Germania hitleriana: sciolto questo, la burocrazia sfruttatrice staliniana poteva manovrare meglio con quella nazista. Il PC del resto, che non

aveva mai avuto reale consistenza nel Paese (i proletari polacchi organizzati erano socialisti o cristiani, a parte una minoranza della “ Sanacja ”, specie nelle regioni di confine) era apparso ai polacchi, almeno dal 1935 in poi, come una specie di garanzia che l'URSS non avrebbe permesso ai nazisti di ingabbiare la Polonia nel sistema burocratico-capitalista europeo da essi progettato. Era l'epoca del Fronte Popolare antifascista, e anche la “ Sanacja ” fu tollerante verso il PC (peraltro sempre illegale) in funzione antitedesca. Ma nel 1938, dopo Monaco, l'era del Fronte Popolare tramontava, e l'URSS puntava all'accordo coi nazisti, realizzato poi nell'agosto 1939, e che prevedeva la spartizione della Polonia nel Protocollo segreto (13) . Il PC fu eliminato l'anno prima, e il suo Comitato Centrale, convocato a Mosca, fu sterminato (Gomulka si salvò perché era in carcere in Polonia) (14) ; Il nazionalismo polacco era così radicato, che impedì il rafforzamento sia dei nazisti che dei comunisti, identificati i primi con la Germania, i secondi con la Russia; del resto l'amicizia della “ Sanacja ” verso Francia ed Inghilterra era più dovuta a necessità che sentita. Diverso lo atteggiamento dei Partiti riformatori: nella convinzione che il capitalismo polacco non potesse espandersi se non con l'aiuto del capitale anglo-francese, essi erano più “ sinceri ” nel sostenere l'amicizia con i franco-inglesi, anche se il nazionalismo li impacciava non poco anche in questo. Essi infatti volevano da una parte uno sviluppo indipendente che dall'altra parte erano i primi a riconoscere come impossibile, senza l'aiuto franco-inglese: la loro politica era perciò spesso contraddittoria, e anche per questo non davano molto fastidio alla “ Sanacja ” .

LA SECONDA GUERRA MONDIALE IMPERIALISTA

Dopo la spartizione della Polonia nel settembre 1939, si formò a Londra un Governo polacco in esilio, presieduto da Sikorski e Mikolajczyk, e sostenuto dai Partiti Contadino, Socialista, Nazionale-Democratico, dei Lavoratori Cristiani, e poi Bundista. La “ Sanacja ” e i comunisti non vi furono ammessi. I londinesi avevano in Polonia un Governo dell'Interno con la sua Armata Nazionale, che raggruppò la quasi totalità della Resistenza polacca antinazista (15) ; I proletari polacchi, come gli altri ceti sociali, delegarono la loro fiducia ai londinesi, in mancanza di alternative proprie ; Le formazioni partigiane legate alla “ Sanacja ” (Forza Armata Nazionale) ebbero scarso seguito, perché identificate con i responsabili dell'arretratezza del Paese e della disfatta. Le formazioni comuniste (Armata Popolare) furono anch'esse molto deboli: ai vecchi motivi anticomunisti si aggiunse quello della spartizione imperialista del 1939 operata dall'URSS con i nazisti. Del resto, il PC si ricostituì solo nel 1942, col nome di Partito Operaio polacco; mentre la Resistenza antitedesca era attiva in modo sistematico fin dal gennaio 1941 (16). I londinesi e i comunisti seguivano linee